



Le chiese di Caneva



Le chiese di Caneva

Rilievi d'ogni sorta, dalle cime montane ai vari colli pedemontani, e abbondanza d'acque: quelle dei modesti fontanili che scaturiscono un po' dappertutto, ma anche quelle del maestoso Livenza dalle plurime sorgenti, contribuiscono a formare il tessuto di base dell'ambiente canevese. Un ambiente che, grazie a terre fertili, ampi boschi, ricca fauna selvatica terrestre e acquatica, si è prestato fin dai più lontani millenni alla presenza umana che qui poteva trovare cibo e al contempo protezione tra le selve e sui declivi. Non stupisce dunque che nel giro di pochissimi chilometri siano emersi svariati siti di indubbio interesse archeologico, come quello da poco scoperto nei pressi del Bus de la Lum, nel Cansiglio canevese, databile a circa 12.500 anni fa, o quello palafitticolo del Palù di Livenza, tra i più importanti dell'intera Europa, sviluppatosi soprattutto fra tardo Neolitico e Eneolitico, per non parlare di quello sul Colle (o Monte che dir si voglia) Castelir, a cavallo con Cordignano, che ha restituito abbondante materiale dalla Preistoria all'Età del ferro. Un'antropizzazione perciò antica e diffusa, che non è venuta meno nel periodo preromano e che in epoca romana si è consolidata (non mancano

1. *Mapa del Castello di Caneva*, seconda metà del '700. Caneva, Collezione privata.

infatti rinvenimenti attribuibili alla colonizzazione latina, né un toponimo chiaramente prediale, Stevenà, peraltro con suffisso forse celtico). Pur nell'agitato periodo altomedievale, Caneva ha continuato ad offrire rifugio a popolazioni autoctone come testimoniano le sepolture (VI-VII sec. d. C.) riemerse in località Piai a Stevenà, sicché si è potuti giungere ai secoli centrali del Medioevo senza particolari cesure.

E qui la scena viene prepotentemente occupata dal castello, menzionato per la prima volta nei documenti nel 1164, ma sicuramente anteriore (di quanto?) a questa data. La presenza di un maniero si spiega con l'importante ruolo rivestito dalla zona, da sempre cerniera tra occidente padano-veneto e oriente friulano-transalpino-balcanico, sulla battutissima strada pedemontana (quella arcifamosa dei *submontana castella* ricordata da Venanzio Fortunato), ma anche tra sud pianeggiante e nord montano, collocata sulla via del Cansiglio, verso l'Alpago, il Cadore e poi l'Austria lungo l'importante "strada del Patriarca". Caneva costituiva una zona privilegiata di passaggio, con tutti i benefici (leggi commerci e scambi culturali), ma anche i rischi (ossia invasori e "ospiti" sgraditi) che ciò comportava. Logico dunque che il Patriarca aquileiese, signore di questi luoghi, decidesse di presidiare il viavai di persone e merci con un "luogo forte", posto a sentinella di tutto e di tutti sul Col de Fer, affidandolo a una schiera di *habitatores* che avevano il compito di alloggiarvi e di curare gli interessi locali del potente, ma lontano presule. E proprio da una modesta *canipa*, poi *càneva*, ossia cantina o, meglio ancora, deposito

del castello, si sarebbe originato il microtoponimo che, sceso al piano e allargatosi poi a dismisura, contraddistingue ora l'intero comune.

Area di confine per eccellenza, "tirata" e attirata sia dal Veneto che dal Friuli, come del resto avviene ancor oggi, Caneva ha avuto una storia ibrida, un po' friulana e un po' veneta, in un mobilissimo intreccio di giurisdizioni politiche e religiose non sempre facile da districare e da spiegare. In questo coacervo di interessi contrastanti e di influssi diversificati, il Patriarcato di Aquileia e la Repubblica di Venezia, Sacile e Treviso, Ceneda, ma anche Belluno e Feltre hanno potuto lasciare nei secoli tracce sovrapposte ed intersecate, ma sempre su un fondo di costante e quanto mai battagliera rivendicazione da parte dei Canevesi della loro originalità e della loro indipendenza.

Anche da queste parti giunse ad un certo punto il Cristianesimo, da quale direzione non si sa invero con esattezza, forse da est (San Floriano di Polcenigo), forse da sud (Concordia od Oderzo) o forse da ovest (Ceneda, attraverso San Cassiano di Meschio, l'odierna Cordignano). Sorsero così luoghi di culto dapprima modesti, sufficienti per i bisogni spirituali di una popolazione per lungo tempo assai rada, e poi via via sempre più grandi e più ricchi, in una sorta di doppia sfida: interna con gli avi ed esterna con i borghi vicini, per avere e mostrare edifici culturali migliori di quelli eretti nel passato e più prestigiosi di quelli delle località contermini. Così, fra attriti d'ogni sorta (vedi quelli intercorsi fra Caneva e Stevenà di cui più avanti si dirà) e progetti – nonché spese – rilevanti,

non sempre alla portata di comunità tutto sommato povere, fra periodi di stagnazione e altri di frenetico attivismo, fra declassamenti, promozioni, sparizioni e migrazioni di luoghi di culto non che modifiche del santorale, si sono venute col tempo formando e arricchendo le chiese del territorio canevese di seguito illustrate; chiese devotamente affidate alla titolarità del Salvatore (residuo forse di epoca longobarda?), della Madonna e di santi antichi e di grande risalto nel *pantheon* cristiano – Antonio, Marco, Lucia, Martino, Pietro, Michele, Stefano, Tommaso – perchè tutti insieme vegliassero sulle sorti spesso travagliate dei fedeli canevesi.

Alessandro Fadelli

Castello di Caneva: Santa Lucia (San Tomaso, San Salvatore)

Gli studiosi che, specie nel corso degli ultimi decenni, si sono interessati alle vicende storiche del Canevese, collocano l'origine della più antica pieve di Caneva fra l'ultimo scorcio dell'XI secolo e l'inizio del XII.

Sotto l'imperversare delle feroci tribù di Ungari, che a partire dall'898 devastano più volte fino al 955 il territorio friulano e veneto, la quasi totalità di quanti abitano la pianura sottostante l'altopiano del Cansiglio, si vede costretta a cercare rifugio sulla sommità del Col de Fer, una delle prime alture di un certo rilievo emergenti dalla piana. Il nuovo agglomerato, costituito dapprima da abitazioni di fortuna



2.

addossate alla torre di vedetta (prima menzione se ne ha nel 1164), dopo l'ultima invasione barbarica inizia gradatamente a darsi una struttura più consona e funzionale. Qualche decennio dopo, grazie anche al decisivo impulso impresso dalla comunità religiosa di San Cassiano del Meschio (l'odierna Cordignano) – una delle quattro pievi più antiche fra quelle presenti sul territorio della neo-costituita diocesi di Ceneda (ora Vittorio Veneto) – Caneva costruisce una prima chiesetta che viene dedicata a San Tommaso apostolo, titolo in memoria al 1279 e sostituito in epoca vicina da quello di Santa Lucia.

Dipendente dapprima da Ceneda come parte dell'antica pieve di San Cassiano del Meschio (Cordignano), la chiesa passò dal 1074 sotto il patriarcato

*2. Interno della chiesa
del Castello.*

di Aquileia fino al 1751 e, alla soppressione di questo, all'Arcidiocesi di Udine per tornare nel 1818 alla diocesi originaria.

Di recente è stata attirata l'attenzione sulla possibile esistenza di una secondo sacro edificio *post castrum* (dietro il castello) con il nome di San Salvatore, titolo che può ben rimandare all'VIII secolo. Se ne ha notizia nell'indulgenza concessa dal patriarca di Aquileia Raimondo della Torre il 27 aprile 1297 a quanti avessero concorso alla ricostruzione appunto dell'aula, da tempo in abbandono e cadente (*a longis retroactis temporibus desolatam et dirutam*), che il notaio Ugerio di Caneva intendeva *opere sumptuoso reaedificare*.

Poichè l'ambito castellano non sopporta due edifici di culto, pare più logico concludere per una sola fondazione, già verso la fine del '200 associante il titolo di San Tommaso a quello originario di San Salvatore che Ugerio voleva ripristinare: problema che potrà trovar soluzione in future campagne di scavo anche all'interno dell'attuale tempio.

La chiesa castellana, come relazionano le visite pastorali succedutesi in epoca patriarcale, è più volte ampliata ed abbellita. In occasione di quelle avvenute nel 1584 e 1595, viene fatta anche la descrizione dell'interno il quale ospita cinque altari: il maggiore, consacrato, di San Tomaso apostolo, del SS.mo. Sacramento a destra (documentato nel 1553) e della Beata Vergine a sinistra (noto dal 1331), più due *ad muros* in onore di San Rocco (già menzionato al 1524) e di San Floriano. Nella successiva del 1599 si ingiunge di togliere la tela dipinta *cum venationibus* esistente



3.



4.

ai piedi del *Crocifisso* nel frontespizio del coro e di ricolorire l'analoga immagine esistente sopra la porta. Di età rinascimentale è il portale d'ingresso che reca la scritta *PAX INTRANTIBVS* e tre stemmi di cui il primo a sinistra corrisponde a quello della comunità canevese (altre due lapidi con il leone marciano, le insegne della comunità e di giusdicenti/titolari/deputati, si hanno sopra la cella e sulla fronte della torre campanaria con i millesimi 1538 e 1663).

3. Lapicida locale,
*Leone marciano con
lo stemma della Comunità
di Caneva*, 1663.

4. Pittore veneto,
*Madonna col Bambino
e San Bernardino*,
prima metà del sec. XV.

Nel '700 la struttura, non più in grado di accogliere i numerosi fedeli del Castello e dei villaggi circostanti, viene ampliata con l'aggiunta del coro che va ad appoggiarsi al muro di cinta del borgo fortificato (la licenza patriarcale in merito è del 3 luglio 1753) e di altri altari. Accanto a quello del santo patrono vengono citati quelli della Beata Vergine del Rosario, di Santa Lucia, di San Rocco, della Santissima Trinità e di San Floriano. Come sopra ricordato, il 6 luglio 1818, papa Pio VII con la bolla *De salute dominici gregis*, riaffida la parrocchia di Caneva, unitamente ad altre pievi e parrocchie della zona, alla diocesi di Ceneda: la stessa struttura ecclesiastica che circa otto secoli prima aveva probabilmente dato origine alla locale comunità. A partire dal 1831, in seguito alla costruzione della nuova chiesa al piano, l'edificio religioso castellano conosce un periodo di degrado e di abbandono, tanto che nel corso della Prima Guerra Mondiale (1917-1918) viene utilizzato anche come caserma da parte dell'esercito austro-ungarico.

Occorre giungere al 1921-1924, per assistere ad una radicale ristrutturazione dell'antica pieve e dell'annessa torre campanaria, nel frattempo gravemente lesionata dai fulmini. I lavori, diretti dall'architetto Domenico Rupolo e sostenuti con notevoli sforzi economici da tutta la popolazione, sotto l'impulso dell'allora arciprete mons. Oreste Bortolussi, riescono a ridare al cuore dell'antico borgo fortificato un assetto quanto meno dignitoso.

Nel corso del XIX e del XX secolo, gran parte delle opere d'arte che si trovavano all'interno, vengono



5.

5. Pietro Gorizio,
San Lorenzo, 1510.

trasferite, anche per motivi di sicurezza, nella nuova chiesa costruita nel sottostante borgo di Vallegghèr. All'interno del sito originario rimangono, sulla fiancata di destra, pochi avanzi degli affreschi un tempo ricorrenti su tutte le pareti. Essi rappresentano i Ss. *Bernardino da Siena e Ludovico d'Angiò* vescovo di Tolosa entro un gracile partito architettonico e un paffuto *Gesù Bambino in braccio alla Vergine e San Bernardino* databili rispettivamente alla fine del sec. XV o ai primissimi del successivo e un *San Lorenzo*, opera del pittore Pietro Gorizio datato 1510, recante alla base l'iscrizione MDX FreGONEL DE FRANCESCO DE LVCA A FATO FAR QVESTA F[I]GV[RA] [PER] [VNO] [AV]ODO CHE AVIA FATO LA MADALENA. Sul soffitto del coro si colloca la grande tela raffigurante *Cristo in gloria con angeli e santi*; restaurata alla fine degli anni '80 del secolo scorso, è riconducibile al '700 veneto.

Scomparse sono le imprese pittoriche condotte da Antonio Zago nel 1503 e quelle di Giacomo Secante detto "Trombon" nel 1579.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la chiesa e l'intero sito cadono in nuovo grave abbandono: la pieve, in particolare, corre il serio rischio di venire sconsacrata e persino abbattuta per lasciare spazio ad una attività imprenditoriale. Una forte e spontanea protesta popolare, fa sì che la "condanna" non trovi esecuzione. Negli ultimi decenni, il tempio che, dopo la costruzione della nuova chiesa al piano è stato intitolato a Santa Lucia (la vergine e martire siracusana molto amata nel Canevese), è divenuta oggetto di



6.

6. Pittore veneto, Ss. Bernardino e Ludovico d'Angiò, seconda metà del sec. XV.



cure e interventi, l'ultimo dei quali risale al 1967. Il 16 marzo di quell'anno, in occasione di una *Via Crucis* particolarmente partecipata, il vescovo di Vittorio Veneto mons. Albino Luciani, elevato più tardi (1978) al soglio pontificio col nome di Giovanni Paolo I, benedice la rinata pieve, restituita al culto e al godimento d'arte anche grazie all'interessamento dei soci e dei simpatizzanti della "Pro Castello", l'associazione nata nel 1964 per mantenere vivi l'attenzione e l'amore per quanto ancora rimane della pieve e dell'antico insediamento castellano.

Caneva (Valleghér): San Tomaso apostolo

A partire dal XV secolo, in seguito alla conquista del territorio canevese da parte della "Serenissima" Repubblica di Venezia (1421) e al progressivo venir meno del pericolo di nuove invasioni (l'ultima dei Turchi del 1499-1501, arrecherà tuttavia numerosi lutti e danni in tutta la zona), la comunità di Caneva, fino allora raccolta entro la cerchia murata del Castello, inizia ad abbandonare il sito, per popolare colline e pianura, al fine di potersi meglio dedicare all'attività agricola, principale fonte di sostentamento. Si potenziano così, e crescono in ordine sparso, i borghi di Stevenà, Valleghér, Prádego e Sottocolle (Fiaschetti) che, col passare del tempo, diventeranno nuclei urbani autonomi ed indipendenti. Quasi contemporaneamente inizia a manifestarsi, in maniera sempre più pressante, anche la necessità di costruire una nuova chiesa ai piedi

2. Pittore veneto,
*Cristo in gloria, fra angeli
e santi*, sec. XVIII.



8.

del Col de Fer per più comodo accesso alle funzioni religiose. Per circa tre secoli quest'esigenza, avvertita da tutti come urgente ed inderogabile, diventerà motivo di discordie e lotte soprattutto tra la comunità di Valleghér, più centrale nel quadro territoriale, e quella di Stevenà che già usufruiva fin dal XIV secolo (1331) di un proprio edificio sacro, dedicato all'evangelista Marco, e di un proprio cappellano.

8. Arcipretale di Caneva.



9.

Bisognerà arrivare al 1792, dopo conflitti intestini e contrasti d'ogni genere, per trovare una soluzione pressoché definitiva all'annoso problema. Alla data, gli abitanti di Valleghér – l'odierna Caneva – guidati dal parroco don Giuseppe Piccoli, riescono ad ottenere dall'arcivescovo di Udine Nicolò Sagredo, la licenza di edificare la nuova chiesa ai piedi dell'antico Castello. Sarà Giambenedetto Falier, vescovo della

9. Antonio De Marchi, *Interno dell'arcipretale, con l'altar maggiore di Giuseppe Brescancin, 1851.*



10.

diocesi di Ceneda alla quale, in seguito alla citata bolla papale del 1818, Caneva con il suo territorio era stato riaggregata, a riconfermare la concessione. L'11 novembre 1820, l'autorità governativa autorizza la costruzione a patto che tutte le spese siano a carico di privati e non del Comune o della Fabbriceria: ciò per limitare le proteste levatesi dagli abitanti di Stevenà. Il 22 febbraio 1822 il vicario foraneo Antonio Tonegutti



11.

10. Altarista veneto,
Altare della SS. Trinità,
sec. XVIII, con la *pala*
di Giuseppe Moretto,
fine sec. XVI.

11. M^o Girolamo,
Fonte battesimale, 1558.

12. Altarista veneto,
Altare di San Tommaso
apostolo, sec. XVIII.



può benedire la prima pietra della nuova parrocchiale che, quale segno di continuità e di dipendenza diretta con la chiesa madre del Castello, eredita anche il titolo di San Tomaso apostolo.

Con il quasi contemporaneo trasferimento, nello stesso sito, anche delle strutture civili, la borgata Val-leghér diventa non solo il centro amministrativo del Comune, ma ne acquisisce il nome perdendo così, a partire dalla metà del XX secolo, la propria denominazione d'origine. Fino alla metà dell'Ottocento, gli abitanti della popolosa borgata erano costretti a frequentare il piccolo sacello, situato in Tambrùz, ora distrutto, dedicato a San Pietro apostolo, di proprietà della famiglia Lucchese.

La chiesa al piano, edificata su progetto di Antonio De Marchi di Stevenà a partire dal 1822, viene ufficialmente aperta al culto nel 1831, elevata al titolo di arcipretale il 10 maggio 1849 e consacrata dal vescovo di Ceneda, mons. Manfredo Bellati il 21 ottobre 1855. Bisognerà tuttavia giungere al 1902 per assistere al completamento dei lavori. La facciata, nella parte inferiore fino alla trabeazione, proviene dalla demolizione della loggia del teatro che i conti Mocenigo avevano costruito accanto alla loro residenza di campagna di Villa Belvedere a Cordignano ed è stata ristrutturata da Stefano Marchi *senior*.

Nelle due nicchie ai lati della porta centrale, alla fine degli anni '50 del secolo scorso, sono state collocate le statue in pietra di *Santa Lucia* e di *San Floriano*, oggetto nei secoli di venerazione a Caneva. La parte superiore della facciata, che intende riprendere l'impianto



13.



14.

13. Altarista veneto, *Altare della Madonna del Rosario*, con la *statua* di Enrico Chiaradia, 1892.

14. Altarista veneto, *Altare dell'Immacolata*, sec. XIX, con *tela* di Domenico Mazzoni, seconda metà del sec. XIX.



15.

della sottostante, è stata completata da Domenico Rupolo e da Giovanni Dal Bo di Vittorio Veneto (1957). Nella nicchia centrale è stato collocato un gruppo in pietra raffigurante il *Redentore e l'apostolo Tommaso*. Sulla balaustra della sommità sono state posizionate le statue, sempre in pietra, degli evangelisti *Matteo, Marco, Luca e Giovanni*. Tutte le statue della facciata, sono opere dello scultore vicentino Antonio Milani, e sono state scolpite alla fine degli anni '50 del secolo trascorso.

La porta, in rovere massiccio, è stata realizzata su progetto di Domenico Rupolo, mentre i pannelli della stessa sono usciti dalle mani dello scultore Insam di Ortisei. Sempre al Rupolo spetta l'ultimazione della

15. Francesco da Milano,
*Trittico con i Ss. Sebastiano,
Rocco e Nicolò*, 1512.



16.

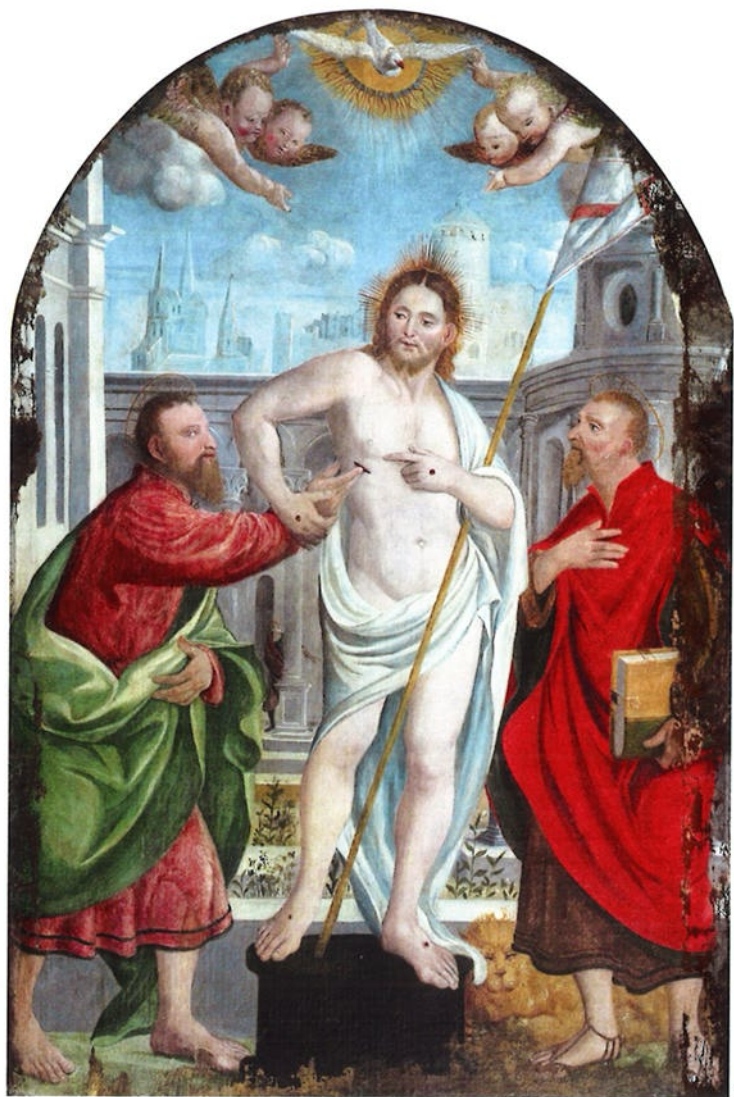
torre campanaria (1921), ideata da Giuseppe Vido di Stevenà ed iniziata il 19 febbraio 1870.

L'interno, ad un'unica navata, ospita l'*altare maggiore* di stile neoclassico, costruito in marmo greco e di Carrara da Giuseppe Brescancin (1851), sul quale poggia il *tabernacolo* realizzato da Arcangelo Zanette nel 1873. Lungo i lati sono state ricavate sei cappelle dedicate alla SS. Trinità, a San Tomaso apostolo, a Maria Immacolata, a San Pio X, alla Madonna del Rosario

16. Francesco da Milano,
San Sebastiano (particolare).

17. Francesco da Milano,
San Nicolò (particolare).







19.

e a Sant'Antonio di Padova, le prime due e l'ultima con altari settecenteschi parzialmente rimaneggiati. Una settima cappella, di misure assai più modeste, intitolata a Santa Rita da Cascia, è stata realizzata intorno al 1960, dopo la demolizione del pulpito, un tempo collocato sul lato sinistro dell'aula. Il soffitto del presbiterio, a cupola schiacciata, sostenuto da quattro colonne, è stato affrescato da Giovanni Demin nel 1860 con *l'Incoronazione della Vergine* al centro e dodici figure a mezzo busto di *Evangelisti* ed *Apostoli* negli spicchi radiali. Dello stesso autore è anche il grande affresco sul soffitto della navata, raffigurante la famosa *Cacciata degli angeli ribelli*, oltre ai due riquadri in monocromo con il *Padre Eterno attorniato da quattro angeli recanti le tavole della legge, la tiara e la croce*, ed

18. Francesco da Milano,
*L'incredulità di
San Tommaso*, 1540 ca.

19. Pittore veneto, *Madonna
con Bambino in trono,
con i Ss. Lucia e Floriano*,
sec. XVI-XVII.



20.



21.

i quattro Evangelisti. Il Demin giunge a Caneva pochi anni dopo il rientro da Milano, dove aveva vissuto dei momenti difficili per invidie ed incomprensioni. A Caneva la sua pittura sa felicemente adattarsi al tema sacro, affrontato senza eccedere nel ricorso «alle corde espressive di fosca grandezza ed alla forza d'impatto quasi brutale», in precedenza dimostrate.

La *Caduta degli angeli ribelli* viene risolta in un luminoso, ininterrotto fluire di forme, in un immenso grappolo di corpi ignudi che si contorcono nello spazio celeste. Il soffitto è completato da centinaia di

20. Pittore veneto, *Consegna delle chiavi a San Pietro*, prima metà del sec. XVII.

21. Pittore veneto, *Madonna del Rosario con i Ss. Domenico di Guzman e Caterina*, sec. XVII.

rosoni riquadrati a cassettone, parte in gesso e parte in cartapesta, realizzati dall'architetto Domenico Rupolo nella prima metà del XX secolo. Sulla controfacciata, sopra la porta d'ingresso principale, compare una *Crocifissione*, opera di Giuseppe Modolo di Santa Lucia di Piave, mentre il dipinto, sulla parete di fondo, dietro l'altar maggiore, illustra la *Gloria di San Tommaso* ed è stato realizzato dal pittore Giuseppe Pavan di Treviso.

Buona parte delle opere presenti all'interno della nuova arcipretale provengono – come detto – dalla chiesa castellana.

Tra queste, la tela della *Santissima Trinità e angeli*, eseguita nella seconda metà del '500 da Giuseppe Moretto, che si è ispirato all'analoga composizione di Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone del duomo di San Daniele del Friuli e il celebre trittico di Francesco da Milano (Francesco Pagani), datato 1512, che ritrae i Ss. *Sebastiano, Nicolò e Rocco*. L'opera, recentemente restaurata (1992), è ritornata al primitivo splendore, dopo le travagliate vicende che l'avevano vista oggetto negli ultimi decenni dell'Ottocento di un tentativo di vendita per sanare le esauste casse della parrocchia e di furto da parte degli Austriaci nella circostanza della Prima Guerra Mondiale: trasferita a Vittorio Veneto, viene salvata da Francesco Trojer, Ispettore Onorario della Soprintendenza ai Monumenti, nonché sindaco della cittadina, che ne evita l'esportazione nascondendola «sotto gli ammassi dei registri dell'Archivio Comunale». Il 9 febbraio 1920 è riconsegnata all'arciprete ed ai fabbricieri di Caneva priva però





23.

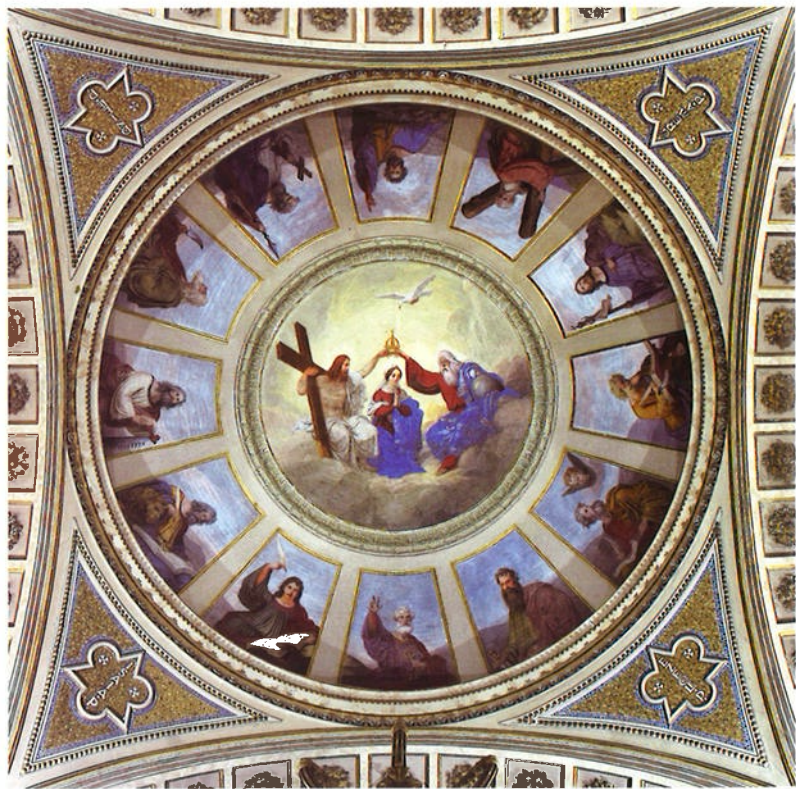
dell'originaria cornice in legno dorato. Di gusto ancora quattrocentesco, evidenzia le componenti dell'arte del Pagani nella ripresa di stampe del Dürer, di elementi lombardi e veneti, calati in un'aria cristallina.

Dello stesso autore la pala (1540 circa) sull'altare del santo patrono, dell'*Incredulità di San Tommaso*, con l'apostolo che mette le mani nella ferita aperta sul costato di Cristo e l'evangelista Marco, titolare della filiale di Stevenà. Interessanti le architetture sullo sfondo (rinascimentali e classicheggianti alcune, nordicizzanti altre) ed il pregevole erbario in secondo piano, di ricordo lombardo.

Di provenienza castellana è pure il trittico raffigurante la *Madonna con Bambino in trono e angeli musicanti con Santa Lucia e San Floriano* ai lati, ubicato nella cappella della Madonna del Rosario. I recenti interventi conservativi hanno permesso di capire come l'effigie della Madonna per l'accentuato grafismo vada

22. Giovanni Demin,
*La Caduta degli angeli
ribelli*, 1840.

23. Giovanni Demin,
I quattro Evangelisti, 1840
(particolare del soffitto).



24.

collocata agli inizi del XVI secolo, epoca cui dovrebbe appartenere anche la *Santa Lucia* per quanto alterata da ritocchi mentre secentesco è il *San Floriano* di foggia grossolana, appesantito per di più da successive ridipinture. Di poco conto la *pala del Rosario* ora ubicata sull'opposto lato della cappella: di impianto scolastico, va assegnata a pittore locale del '600, non

24. Giovanni Demin,
*La Madonna incoronata
dalla Santissima Trinità
e Santi*, 1840.

immemore dei modi di Andrea Vicentino. Curiosa la lunetta del primo altare di sinistra al di sopra della *Madonna Immacolata* del Mazzoni con la scena di *Abacuc portato dall'angelo al profeta Daniele* per l'insistito scorcio e l'acidulo colore. Dono di privati, ma proveniente dall'ex oratorio della famiglia Lucchese, dedicato a San Pietro apostolo, la settecentesca tela della *Consegna delle chiavi a San Pietro*, ora sistemata sul fianco della cappella di San Tommaso.



25.

Degno di nota infine il *fonte battesimale* con vasca in pietra scolpita nel 1558 ed il baldacchino di legno policromato di stile rinascimentale. Il manufatto reca gli stemmi del patriarca di Aquileia Giovanni (*Iohannes*) Grimani (I.G.), del podestà (*praetor*), della Comunità di Caneva (C.C.: *Comunitas Canipae*), Pietro Gritti (P.G.), del pievano Girolamo (*Hieronimus*) Mazzocco (H.M.) ed inoltre la firma dell'autore (H. Lap. F.: *Hieronimus lapicida fecit*).

Fra i lavori di epoca più recente si segnalano la *Madonna del Rosario* del canevese Enrico Chiaradia (1892), autore del monumento equestre di *Vittorio Emanuele II°* sull'Altare della Patria a Roma, l'altorilievo dell'“*Ave Maria*” eseguito dall'architetto canevese Domenico Rupolo nel 1910, fedele copia di quello che si trova a Venezia, su una spalla del Ponte di Rialto. Di Domenico Mazzoni (1852-1923) è invece la convenzionale *Immacolata* del primo altare di sinistra.

Tra le suppellettili di interesse, si contano due palme processionali in legno intagliato, dipinto e dorato dalle cornici à *ramage* recanti al centro la *Madonna del Rosario* e la *Pietà*, entrambe del sec. XVIII ed un

25. Domenico Rupolo,
Ave Maria, altorilievo, 1910.



26.

fanale attribuibile alla bottega dei Ghirlanduzzi di Ceneda. Nel campo degli effetti in metallo, sono da ricordare due *ostensori*: uno in oro, argento e pietre preziose, donato alla chiesa dalla Confraternita del Santissimo Sacramento nel 1913 e realizzato a Venezia su disegno dell'architetto Domenico Rupolo, l'altro in argento cesellato e sbalzato, di manifattura locale, restaurato nel 1907 che, all'interno del basamento, porta



27.

26. Intagliatore veneto, *Madonna Addolorata* (particolare della *palma processionale*), sec. XVIII.

27. Augusto Murer, *Crocifisso* (particolare), 1975.



28.

l'iscrizione «fu fatto in Valig(h)er S.S. 1787». Di minor conto il *reliquiario della Croce* e un *calice* di stile neogotico con statue al piede e al nodo. La dotazione del tempio si completa con un robusto *Crocifisso* di Augusto Murer (1975). L'esistenza dell'agiotoponimo "San Sten" sotto la motta fa presupporre l'esistenza di un oratorio in onore di Santo Stefano di cui si è persa la traccia.



29.

28. Intagliatore veneto, *Torciera* (particolare), sec. XVIII.

29. Domenico Rupolo, *Ostensorio*, 1913.





Stevenà: San Marco evangelista

Gli studiosi fanno risalire l'origine del toponimo Stevenà all'epoca romana. Attorno a questo prediale, muto testimone della presenza della centuriazione, nel corso dell'alto Medioevo è andato consolidandosi un sistema urbano, costituito da vari borghi addossati alle propaggini collinari. La scoperta nel 1984 dei resti di un sepolcreto d'epoca longobarda, in prossimità di uno di questi insediamenti, conferma quanto meno una frequentazione costante del territorio nel corso dei secoli. Si deve tuttavia attendere fino al 1233 per trovare la prima menzione scritta delle località posta ai confini tra Friuli e Veneto. L'8 maggio di quell'anno tale *Warnerius de Stevegnacco* è testimone di una controversia fra la pieve di San Cassiano (l'odierna Cordignano) ed il comune di Bibano. Dopo quasi un secolo, si ha finalmente l'espressa testimonianza di un edificio sacro nel testamento dell'11 agosto 1331 del nobile Pertoldo fu Rizzardo di Toppo, dimorante in Caneva, con il quale questi istituisce un beneficio con diritto di cappellania. La chiesa, in onore dell'evangelista Marco, rimane in ogni caso alle dipendenze della pieve castellana, fino alla metà del 1800.

Nel corso di cinque secoli, la struttura subisce vari restauri e rifacimenti, a partire da quello ordinato dal patriarca di Aquileia nel 1491.

Dalla relazione della visita pastorale, fatta dal patriarca Francesco Barbaro nel maggio 1599, si ha notizia che il cappellano don Benedetto Zaghetto era anche cooperatore del pievano di Caneva, ricevendo



31.

30. Nelle pagine precedenti:
Antonio e Stefano
De Marchi, *Interno
della parrocchiale*.

31. Giovanni Masutti,
San Marco, 1961.



32.

per questo congruo compenso da parte della “luminaria” castellana.

La chiesa di Stevenà era allora corredata di cinque altari: oltre al principale, dedicato al titolare San Marco, vi comparivano quelli in onore di San Francesco, San Silvestro, Sant'Antonio di Padova (in precedenza di San Antonio abate e Sant'Antonio di Padova), San Rocco e San Girolamo (al 1543, dei Ss. Rocco e Girolamo). Parte della suppellettile era costituita dal

32. Antonio e Stefano De Marchi, *Parrocchiale di Stevenà*, 1840-1860.



33.

gonfalone dipinto da Antonio Zago nel 1501. La pala dell'altare maggiore (una struttura del primo Settecento a doppio corpo dall'articolato fastigio), è opera di Andrea Vicentino e raffigura la *Vergine Maria con il Bambino* assisa su un alto trono tra triplice coppia di angeli musicanti e incoronanti ed i Ss. *Marco* (titolare) e *Giacomo*. Il dipinto, che si qualifica per i forti accenti

33. Altarista veneziano,
Altare maggiore, sec. XVIII,

34. Andrea Vicentino,
Vergine Maria con Bambino
ed i Ss. *Marco* e *Giacomo*,
inizio sec. XVII.





cromatici e la torsione delle figure, è databile agli inizi dell'ultimo decennio del Cinquecento come suffraga il recente accurato restauro, nel corso del quale è emersa anche la firma del pittore.

Fin dal XV secolo inizia il contenzioso, spesso anche aspro, fra la chiesa madre di Caneva e la filiale di Stevenà che per quasi quattro secoli avvelenerà gli animi.

Oggetto della discordia, la pretesa da parte degli abitanti di Stevenà di ereditare per la loro chiesa il titolo di parrocchiale, in quanto la locale comunità, unitamente a quelle di Vallegghér e Prádego, trovava grossi ostacoli a frequentare l'antico tempio castellano a causa della difficoltosa viabilità. Le suppliche presentate al Senato della Repubblica di Venezia, unitamente alle richieste rivolte ai vari patriarchi di Aquileia non sortirono però l'effetto desiderato.

Neppure la concessione di amministrare i sacramenti ottenuta nel 1785 e la successiva autorizzazione a costruire il fonte battesimale (1787), portò a soluzione definitiva che si ebbe dopo il ritorno del territorio canevese alla diocesi di Ceneda nel 1818.

Sarà dapprima il vescovo Antonino Bernardo Squarcina a concedere alla chiesa di San Marco il titolo di succursale (1831) mentre il successore, mons. Manfredo Bellati, accorderà nel 1849 l'indipendenza con due condizioni: il diritto da parte dell'arciprete di Caneva di recarsi a Stevenà il giorno della festa di San Marco per celebrare la messa solenne e l'annua consegna di quattro libbre di cera (circa due chilogrammi) alla chiesa matrice in segno di sudditanza.



35. Giuseppe Ghedina,
*Incoronazione della Vergine
Maria*, 1860.

36. Giuseppe Ghedina,
San Giovanni evangelista.



37.

Contemporaneamente alla conclusione dell'annosa vicenda, la chiesa di Stevenà viene sottoposta a radicali interventi per iniziativa dell'architetto Stefano De Marchi *junior*. A partire dal 1848, la preesistente struttura viene quasi completamente rifatta, per essere completata nel 1860 e consacrata il 10 novembre 1867 dal vescovo Bellati.

L'edificio presenta una facciata di stile neoclassico, scandita da quattro semicolonne in severo tuscanico. Le due statue delle nicchie con i Ss. *Giuseppe e Paolo* ed il bassorilievo con *San Marco* (opera questa di Giovanni Masutti), sono stati aggiunti tra il 1957 e il 1961, in occasione della ricorrenza del primo centenario della ricostruzione del tempio, al cui lato si colloca il

37. Pittore veneto, *Sacrificio di Isacco*, sec. XVIII.



38.

campanile con canna di sezione quadrata, rivestita a conci, cella a quattro monofore e cuspide a piramide. L'interno ad aula unica si conclude con un imponente presbiterio circolare. Quattro gruppi di quattro colonne ioniche sorreggono la cupola ribassata conferendo all'insieme un senso di grandiosità, accentuato dal complesso decorativo costituito dall'*Incoronazione della Vergine* al centro di un reticolo a finti cassettoni e dai quattro *Evangelisti* del tamburo, fiancheggiati da pannelli a fogliame: ciclo eseguito dal cadorino Giuseppe Ghedina nel 1860. Sul lato destro del coro, la grande tela con il *Sacrificio di Isacco* – opera di un pittore non ancora individuato, al corrente comunque degli sviluppi dell'arte veneziana – si fa ammirare per

38. Pittore veneto, *La strage degli Innocenti*, sec. XVII.



la tranquilla azione narrativa e il disteso paesaggio che disinnescano la drammaticità del soggetto.

Sulla parete opposta, la *Strage degli Innocenti*, appartiene ad autore sconosciuto, che si rifà ad un'incisione a bulino di Marcus Sadeler di inizio '600, dipendente da analoga di Aegidius Sadeler, questa a sua volta tratta da quanto svolto dal Tintoretto nella Scuola Grande di San Rocco a Venezia tra 1582-1587. Di gusto settecentesco, con richiamo al fare di Giuseppe De Gobbis, è la decorazione del soffitto della navata con *San Marco evangelista, in gloria fra la Trinità e angeli* completata da due riquadri con *due coppie di putti* e dagli scomparti monocromi della *Speranza* e della *Carità*.

Del veneziano Antonio Zona (1814-1892) è infine la *Madonna col Bambino, Sant'Antonio, San Vincenzo Ferreri e Santa Filomena*, tra l'altro rifatta a causa di furto.

Nel territorio della parrocchia, sono degni di ricordo altri due piccoli edifici religiosi. Uno, già cappella privata, è opera dell'architetto Stefano De Marchi (1860 circa) ed è adiacente all'omonimo palazzo. Al suo interno si colloca un altare che accoglie il dipinto, di autore ignoto, della *Madonna della Pace*. Della stessa epoca la seconda chiesetta, poco distante dal centro, che presenta dimensioni più ampie ed è intitolata all'*Immacolata*, più comunemente nota come *Madona dele Pelithe* (Madonna delle puerpere).

Tra Stevenà e Cordignano esisteva anche una antichissima chiesetta dedicata a San Pietro la cui ultima menzione è del 1698.



40.



41.

39. Pittore veneto,
*San Marco Evangelista,
in gloria fra la Trinità
e gli angeli*, inizi sec.XIX.

40. Pittore veneto,
La Speranza (particolare
del soffitto).

41. Antonio Zona,
*Madonna col Bambino
ed i Ss. Antonio di Padova,
Vincenzo Ferreri e
Filomena* (particolare).

Stevenà: Madonna del Carmine (del "Pérsego")

Nei pressi del "Serái", da sempre considerato il cuore pulsante di Stevenà, sorge il santuario dedicato alla Madonna del Carmine, nota come *Madonna del Pérsego*. Il nome, è bene subito precisare, non ha a che fare con il frutto del pesco, nella parlata locale "pér-sego". Trattasi, per contro, di un riferimento ai nobili Pèrsico di Belluno che, proprio a fianco della chiesa, fin dall'inizio del sec. XVII avevano la loro residenza gentilizia. Sempre nello stesso secolo, il nobile Giacomo Persico chiede al vescovo di Ceneda la «licenza di far fabricar nel suo luoco di Caneva, Diocese di Ill.ma, una Chiesa c'haverà una porta nella publica strada, et doppo tutti gli debiti requisiti, che possa anco celebrar la santissima messa».

Una delle più importanti ristrutturazioni del santuarietto, meta di crescente devozione, avviene nel 1834 per iniziativa dell'architetto Antonio De Marchi originario di Stevenà. Durante i lavori viene invertito l'asse dell'edificio e completata la volta a botte con un'agile cornice. Nel 1888, grazie all'impulso del cappellano don Francesco Cesa, viene nuovamente ampliato ed abbellito il coro ed eretto uno «svelto campanile, dotato di tre brillanti campane».

Il coro è dominato dall'altare barocco cimato da un trio angelico sul quale è inserita la tela secentesca della *Madonna del Carmelo e le Anime Purganti* recante in basso sulla sinistra l'effigie di un sacerdote in atteggiamento orante. L'opera, che svolge l'iconografia ufficiale

42. Altarista veneziano,
*Altar maggiore e porte
lateralì, fine sec. XVII.*
Stevenà, Madonna
del Carmine.





43.

della Vergine Carmelitana, può essere assegnata a Francesco Frigimelica sulla base dei confronti con la *pala dei Battuti* di Castion di Belluno e di altra analoga a lui attribuita in San Lorenzo di Selva di Cadore.

43. Francesco Frigimelica (attr.), *La Madonna del Carmelo*, Stevenà, Madonna del Carmine, sec.XVII.



44.

L'invaso si completa con due porte similmente coronate da angioletti prodotto di scultore veneziano del tardo Sei-primo Settecento.

Fino alla metà del secolo scorso, il modesto santuario era meta di numerosi pellegrinaggi che provenivano sia dal Friuli (Pordenone, Maniago, Aviano, Polcenigo, Brugnera e Sacile), sia dal vicino Veneto (Vittorio Veneto, Revine, Colle Umberto, Bibano, Orsago, Cappella Maggiore, Cordignano, eccetera). Parecchi erano anche gli *ex voto* che adornavano le pareti a testimonianza di miracolose guarigioni. Anche al giorno d'oggi, di fronte all'unico altare, trova sistemazione una bacinella dalla quale i devoti prelevano qualche goccia dell'olio benedetto per eliminare pori e verruche.

44. Scultore veneziano, *Angioletti* (particolare della sovrapporta di sinistra), fine sec. XVII.

Dopo il terremoto del 1936, essendo rimasta la parrocchiale inagibile per una decina d'anni, il piccolo tempio viene nuovamente rimaneggiato con l'aggiunta, poco felice, di un atrio a capanna. Gli ultimi interventi sono del 1990.

Fratta: Santa Maria Assunta

Pur costituendo una delle più piccole forme di aggregazione urbana presenti sul territorio di Caneva, la parrocchia di Fratta può vantare una storia antica e significativa. Questa posizione di rilievo nel contesto locale è dovuta alla sua collocazione strategica lungo la *strata* (strada) *regia*, uno dei più importanti assi viari che nel medioevo collegavano il territorio friulano con quello veneto. Secondo il parere di Angelo Maschietto, già nel XII secolo, nei pressi dell'attuale chiesa parrocchiale si ergeva una torre di vedetta, poi trasformata in campanile. Accanto alla torre, come documentato nel primo inventario dei beni del 1450 (ora disperso), doveva sorgere un antico oratorio dedicato probabilmente a San Simone e dotato *ab immemorabili* di vari benefici a Caneva, Sacile e San Cassiano (Cordignano). Nei registri parrocchiali del '600 e del '700 si fa menzione di una «Sagra di San Simon» che, ogni anno, si svolgeva il 28 ottobre. In occasione della ricorrenza, si distribuivano gratuitamente a poveri ed indigenti «due orne di vino e due stara di pane cotto nel forno plebanale».

Il 4 giugno 1475, il neoeletto vescovo di Ceneda, mons. Nicolò Trevisan, si reca a Fratta per la visita



45.

pastorale ed inaugura il nuovo edificio sacro ancora non del tutto ultimato: ... *dicta ecclesia est totaliter constructa de novo et est coperta; et indiget adhunc magna reparatione....* Rettore della chiesa dedicata a Santa Maria Assunta risulta pre Luca da Cattaro che si sa in funzione avanti il 1459. Quasi contemporaneamente Fratta si stacca da Sarone e diviene parrocchia autonoma. Nel 1465 è ricordato l'altare di Sant'Antonio e nella visita del 1512 quelli del Corpo di Cristo e di Santa Lucia.

Il tempio rimane nel suo assetto originario, attestato da un catasto del 1676, fino al 1858 quando gli architetti Antonio e Stefano De Marchi di Stevenà ne rielaborano la struttura: il vano rimane lo stesso

45. Parrocchiale di Fratta.



46.

del 1475, il tetto viene però alzato di quattro metri, si costruisce la cupola sopra il coro, si aggiungono le quattro cappelle laterali con i rispettivi altari dedicati a San Giuseppe, Sant'Elena, Maria Immacolata e San

46. Francesco da Milano,
*Madonna con Bambino
tra gli angeli ed i santi
Tiziano e Rocco*, 1540 ca.

Giovanni Battista e si ridisegna l'interno in stile neo-rinascimentale, di sapore lombardesco. L'11 luglio 1875 il vescovo di Ceneda, mons. Corradino Maria Cavriani, consacra la nuova fabbrica.

Al centro del coro, sopra l'altare settecentesco (1750), campeggia la pala di Francesco da Milano della *Madonna col Bambino tra gli angeli ed i Ss. Tiziano e Rocco*; databile al quinto decennio del sec. XVI, si caratterizza per il tono piuttosto arcaicizzante con parziali ascendenze düreriane e pordenoniane. Sulla parete di fondo si pongono due dipinti di stile neoclassico raffiguranti *San Pietro* e *San Paolo* opera del cenedese Antonio Dal Favero (1842-1908) elaborate su modelli veneziani del Cinquecento. Di certo interesse è anche l'*Invenzione della croce da parte di Sant'Elena*, giunta nella parrocchiale di Fratta nei primi anni Ottanta del secolo scorso per lascito del reverendo Enrico Nainbo di Cordignano e attribuibile all'ambito di Egidio Dall'Oglio. Pregevoli anche l'icona proveniente dalla Russia (dono del concittadino Clemente Pandin), raffigurante *Gesù Cristo tra la Madonna e San Giovanni Battista ed i Ss. Sabati (Saba) e Zosimo* ai piedi ed il dipinto con i *Ss. Apollonia, Stefano e Biagio* collocato sulla parete di fronte.

La torre campanaria, elevata sulla vecchia torre di vedetta e perciò con problemi di staticità, a partire dal 1677 è stata più volte oggetto di interventi miranti a consolidare in particolar modo la cuspide. Nel 1944-1945, si procede all'abbattimento della vecchia struttura addossata ad un'angolo della chiesa e alla erezione di nuovo campanile a lato della facciata.



47.

47. Argentiere veneziano,
Croce astile, fine sec. XVI.

Tra la suppellettile, perduta quella ricordata nel 1475 comprensiva di una *croce d'argento dorato satis pulcra* (assai bella), meritano speciale menzione una splendida *croce astile* della fine del sec. XVI in argento fuso e in parte dorato, elegantemente modellata nelle figure aggettanti dei lobi e in quelle del Cristo e della Vergine ed una *pace* in argento sbalzato del sec. XVIII con Cristo nel Sepolcro sostenuto da due angeli entro cornice sagomata a volute intrecciate: prodotti entrambi di botteghe veneziane.

Fiaschetti: Annunciazione B.M.V. e SS. Redentore

Fino al 1948, il territorio della più giovane parrocchia del Comune di Caneva apparteneva per la massima parte alla pieve di Sarone. La rimanente zona, comprendente anche la località di Prádego, era invece di pertinenza canevese. Fiaschetti tuttavia, almeno per qualche secolo ha avuto il proprio oratorio eretto alla confluenza di quattro importanti vie di comunicazione sulle direttrici Caneva-Polcenigo e Sarone-Sacile. Il piccolo edificio ha rappresentato così per molto tempo un momento di aggregazione per quelle famiglie che, vivendo ai margini delle comunità di Caneva e Sarone, non si sentivano pienamente integrate nei rispettivi tessuti sociali.

La chiesetta, dedicata all'Annunciazione della B.M.V. ed al SS. Redentore, ha subito radicali lavori di ristrutturazione in seguito ai danni provocati dal terremoto che il 18 ottobre 1936 ha duramente colpito l'intero



48.

48. Egidio Dall'Oglio (maniera di), *Invenzione della Croce da parte di Elena*, sec. XVIII.

territorio comunale, provocando anche il decesso di 15 persone. L'aumento della popolazione avvenuto nella prima metà del secolo scorso, ha spinto alcuni concittadini di Fiaschetti a chiedere alle competenti autorità l'erezione di un nuovo edificio di culto in quanto il precedente non era più in grado di accogliere tutti i fedeli. Le relative pratiche burocratiche hanno trovato compimento solo negli anni '40 del '900. Il 15 gennaio 1948, con decreto del vescovo di Vittorio Veneto mons. Giuseppe Zaffonato, la frazione di Fiaschetti viene eretta a curazia; tre anni dopo (25 aprile 1951) lo stesso presule impartisce la benedizione e posa la prima pietra della nuova chiesa. Eretta su progetto dell'ing. Riccardo Bertoia, questa viene ufficialmente aperta al culto il 27 settembre 1953.

Di Giuseppe Modolo è il grande affresco sulla parete di fondo della chiesa che presenta il SS. *Redentore* secondo lo schema trinitario e l'*Annunciazione*. Le cappelle laterali sono dedicate alla Madonna Assunta, al Sacro Cuore ed a San Antonio di Padova.

Di recente la parrocchia è stata riaggregata a quella di Sarone.

Sarone: Madonna Immacolata (Santa Maria)

Contrariamente a quanto normalmente ritenuto, la chiesa di Sarone pare abbia avuto origine non per opera della pieve di Caneva (Castello), bensì per volontà della nobiltà polcenighe. Tale supposizione trova riscontro in un documento del 3 novembre 1222,



49.

49. Giuseppe Modolo,
SS. *Redentore* e
SS. *Annunziata*. Fiaschetti,
parrocchiale, sec. XX.

redatto in occasione della divisione dei beni tra i fratelli Alberico e Guarnero, conti di Polcenigo, tra le cui spettanze risulta anche la decima della pieve di Sarone (Ceronis). Da qui la considerazione che la chiesa possa essere stata fondata da qualche loro avo, non molti anni prima. La tesi pare suffragata dalla lettura di un altro testo di un decennio dopo (1233), comprendente un elenco di tutti i merighi delle comunità amministrate dalla Pieve di San Cassiano del Meschio (Cordignano), tra i quali non compare alcun delegato di Sarone. Nel corso dei due secoli successivi, il peso ed il ruolo di questa comunità religiosa si accrescono di molto. Notevole anche il territorio sottoposto alla sua influenza, che si estende non solo nel settore orientale della podesteria di Caneva fino alle sponde del Livenza, ma che ne abbraccia pure tutta la fascia più meridionale. Anche la parrocchia di Fratta, che ha origine nel 1475, vede la luce sotto l'influsso della pieve di Sarone.

In una pianta tratta da un Catastico del 1756, compare la prima raffigurazione della parrocchiale con la torre campanaria attorniata, come consuetudine, dall'area cimiteriale. Il tempio, dedicato a Santa Maria Maggiore, viene rifatto ed ampliato una prima volta al tempo del vescovo di Ceneda, Lorenzo da Ponte (1765) ed una seconda, in maniera forse più radicale, fra il 1836 e il 1847 per opera dell'ingegnere sacilese Antonio Lorenzetti. La struttura attuale è frutto di lavori principati nel 1864 (al 1862 si cedono due altari alla parrocchiale di Rivarotta di Pasiano) e ultimati nel secondo decennio del '900 con la consacrazione da parte di mons. Eugenio Beccegato vescovo di Ceneda.



50.

Con l'occasione, la chiesa assume anche il nuovo titolo di Santa Maria Immacolata.

L'interno, oltre all'altare maggiore dedicato alla Vergine, presenta quattro cappelle intestate al Sacro Cuore e Sant'Antonio di Padova, al Crocifisso e Preziosissimo Sangue, a San Giuseppe e alla Madonna del Rosario. Gli altari delle due ultime, in legno dorato e brunito, sono pregevoli opere degli intagliatori cenesi Giambattista ed Andrea Ghirlanduzzi e risalgono alla seconda metà del XVII secolo. Assai elaborato quello della Madonna con colonne ornate da viticci,

50. Parrocchiale di Sarone, sec. XIX.



51.

due nicchie con statue negli intercolunni, cimasa con Eterno Padre e angeli riproposti sul fastigio.

Altri restauri di una certa consistenza vengono effettuati dopo il terremoto del 1936 e nella seconda metà del secolo trascorso, intervento questo che con la completa ridipintura dell'aula, ha comportato l'eliminazione dei dipinti che ornavano il soffitto.

Sopra l'altar maggiore è collocata una *Immacolata* dipinta da Antonio Dal Favero. Dello stesso autore sono anche le due tele ai lati del presbiterio, raffiguranti l'*Ultima Cena* (desunta da Leonardo da Vinci) e

51. Francesco da Milano,
*Cristo morto sorretto
dalla Madonna, san
Giovanni e da un angelo.*

l'Adorazione dei Magi nonchè quella di *San Giuseppe* al primo altare di sinistra. Di gusto settecentesco per impianto, pastosi e guizzanti cromatismi è invece il *Sant'Antonio di Padova in estasi* (1869) del veneziano Eugenio Moretti Larese (1822-1874). Opera di pittore ancora non noto, è il dipinto sopra la porta laterale destra raffigura la *Vergine con il Bambino, San Pietro e San Girolamo* recante la data 1697. Non più presente nella chiesa, perché dato in custodia al Museo Diocesano d'Arte Sacra di Vittorio Veneto, è il *Cristo morto sul sepolcro sorretto dalla Madonna, san Giovanni evangelista e da un angelo*, interessante lavoro di Francesco da Milano, eseguito sulla porticina in legno del tabernacolo in seguito adibita a custodia degli olii santi. Per l'impostazione delle figure il dipinto richiama le soluzioni adottate da Antonello da Messina, Giovanni Bellini e dall'Amalteo del Museo Diocesano di Pordenone.

Da segnalare infine il *fonte battesimale* composto da una pila in pietra sormontata da una copertura lignea a piramide ottagonale, imputabile ai cenedesi Ghirlanduzzi.

Scomparsa l'antica dotazione (1475) comprendente un messale molto bello, una croce e un calice d'argento, un breviario miniato, un salterio e due gonfaloni.

Dopo aver dato origine alla parrocchia di Fratta, la chiesa di Sarone, a partire dal 15 gennaio 1948, diventa a sua volta matrice della parrocchia di Fiaschetti alla quale cede una porzione territorio.

Possibile l'esistenza di un oratorio in onore di Sant'Antonio (abate?, di Padova?) suggerita dalla toponomastica.



52.

52. Giambattista e
Andrea Ghirlanduzzi,
*Altare della Madonna
del Rosario*, sec. XVII.

Sarone: San Martino

Pur in mancanza di notizie precise ed affidabili, l'origine della chiesetta dedicata a San Martino di Tours, può essere collocata in epoca molto antica. Qualche studioso la fa risalire intorno all'VIII secolo e la colloca in "contrapposizione" ad un analogo edificio, ora scomparso, in onore di San Michele (culto promosso dai Longobardi), situato circa a metà strada tra Caneva e Sacile. Da collegarsi alla nobile famiglia dei Toppo sono i primi dati conosciuti sull'oratorio che sorge alla sommità dell'omonimo colle – già castelliere di epoca protostorica – sovrastante a sud-est l'abitato di Sarone. Nella seconda metà del '300 Gabriele di Toppo, nipote del più famoso Pertoldo (o Bertoldo), nei suoi atti testamentari volle emulare in generosità il nonno, preoccupandosi in particolare del tetto che abbisognava di ben 700 tegole. Il 4 giugno 1475, in occasione della visita pastorale compiuta dal vescovo di Ceneda Nicolò Trevisan alla comunità religiosa di Sarone, la chiesa di San Martino in Colle risulta regolarmente officiata. Nei secoli successivi, con l'arrivo della Serenissima Repubblica di Venezia, la chiesetta va via via perdendo ruolo e importanza, fino al quasi completo abbandono.

Al suo interno, nella parete di fondo, si colloca l'affresco, purtroppo in pessimo stato, con *San Martino e il povero* per il quale non si esclude la paternità di Francesco da Milano, autore proprio nel periodo di altro lavoro a Sarone. Recenti le immagini di *San Floriano* e altra di *San Martino* dovuta a Giovanni Masutti.

Luciano Borin



53. Giambattista e Andrea Ghirlanduzzi, *Copertura lignea del fonte battesimale*, sec. XVII.

Bibliografia essenziale

S. ALOISI, *La vita e le opere di architetti, scultori e pittori nel Friuli Occidentale dal Rinascimento al Novecento*, Treviso 1993; M. BACCICHET, P. TOMASELLA, *Il neoclassico in provincia: Antonio e Stefano De Marchi architetti*, in *Caneva*, a cura di G.P.GRI, Udine 1997, 449-476; A. BACCICHETTI, *Ricerche sulle origini di una parrocchia: Fratta di Caneva (1475)*, «Livenza» n.s. X, 3 (1976), 21-24; U. BADAN, *Madonna del Persego a Stevenà di Caneva*, «La Madonna di Castelmonte» LXXV, 7 (1989), 206-207; R. BECHEVOLO, N. FALDON, G. MIES, P.A. PASSOLUNGI, *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. FALDON, Padova 1993; P.C. BEGOTTI, *Il castello e la gastaldia di Caneva nella storia del Friuli patriarcale*, in *Caneva*, 247-258; C. BELTRAMI, *Giovanni De Min e La caduta degli angeli ribelli a Caneva di Sacile*, in *Artisti in viaggio 1750-1900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, Atti del Convegno (Udine 20-22 ottobre 2005), a cura di M.P. FRATTOLIN, Venezia 2006, 147-156; G. BERGAMINI, *Il Rinascimento*, in *Enciclopedia Monografica del Friuli Venezia Giulia*, III, Udine 1980, 1591-1636; G. BIASUTTI, *Il Cristianesimo primitivo nell'Alto Adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli (secc. I-VI)*, Udine 2005; L. BORIN, *Caneva, Tempi e luoghi della memoria*, Fiume Veneto 1993; ID., *Il Castello di Caneva: mille anni di storia*, «Il Giornale del Livenza» 2, 1982; ID., *Tra fede e storia: le chiese*, in *Caneva*, 547-558; G. BUCCO, *Da Caneva all'Altare della Patria*.

L'itinerario artistico dello scultore Enrico Chiaradia, ivi, 483-496; R. CLOCCHIATTI GARLA, P. CASADIO, *Una pala di Andrea Vicentino a Stevenà di Caneva*, «Arte Veneta» 57, 2000/II, 91-93; F. DELL'AGNESE, *La pittura a Caneva dal Rinascimento al XIX secolo*, in *Caneva*, 423-442; G. DAL MAS, *Giovanni Demin*, Belluno 1991; M. DE GRASSI, *Belluno*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. PAVANELLO, 2 voll., Milano 2002, I, 211-260: 213-222, II, 713-714; ID., *Giuseppe Ghedina*, ivi, II, 736; F. DELL'AGNESE, P. GOI, *Itinerari d'Arte del Rinascimento nel Friuli Occidentale*, Pasian di Prato 2000; C.C. DESINAN, N. PETRIS, *Caneva: i toponimi maggiori, la microtoponomastica*, in *Caneva*, 149-190; A. FORNIZ, *Arte poco nota dell'Ottocento nel Friuli Occidentale*, San Vito al Tagliamento 1971; P. GOI, *Pietro Gorizio pittore*, in *Caneva*, 411-422; V. GRANSINIGH, *Di Domenico Mazzoni e di altre presenze artistiche a Caneva tra Ottocento e Novecento*, ivi, 497-510; *Guida alla provincia di Pordenone*, 2003; *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza*, Vittorio Veneto 1983; *In hoc signo. Il tesoro delle croci*, Catalogo della mostra di Portogruaro e Pordenone, a cura di P. GOI, Milano 2006; M. LUCCO, *Francesco da Milano*, Catalogo di G. Mies, documenti di G. Fossaluzza, a cura di V. PIANCA, Vittorio Veneto 1983; D. MANZATO, R. MENEGHETTI, *I Ghirlanduzzi. Raccolta delle opere di una bottega d'intagliatori cenedesi nel Seicento*, Vittorio Veneto 2005, 170-175; F. METZ, *L'organo della parrocchiale di Caneva. Appunti di storia*, in *Caneva*, 477-482; F. METZ, P. GOI, *Giuseppe Moretto pittore*, «Il Noncello» 37, 1973, 171-208; G. MIES, *Arte del '500*

nel Vittoriese, Pordenone 1987; ID., *Arte e Territorio. Opere d'arte restaurate*, a cura della Banca di Credito Cooperativo di Orsago, Orsago 2002; ID., *Santi nell'arte fra Piave e Livenza*, Conegliano 1989; S. MIOTTO, *Il quadro salvato. Il trittico di Francesco da Milano nella parrocchiale di Caneva, tra Venezia, Brera e l'Austria*, «La Loggia» n.s. 9 (2006), 57-64; I. NONO, *Domenico Mazzoni pittore*, Treviso 1923; ID., *Sacile e le castella del Livenza*, Sacile 1922; G. PALUDETTI, *Giovanni Demin 1786-1859*, Udine 1959; P.A. PASSO-LUNGHI, *Le chiese di Caneva sino al 1475*, in *Caneva*, 289-294; R. PORTIERI, *Domenico Rupolo architetto*, Pordenone 2001; EAD., *Tradizione come religiosità. L'opera architettonica di Domenico Rupolo, un capitolo di eclettismo veneto*, in *Caneva*, 511-526; A.N. RIGONI, *La fascia pedemontana tra la Livenza e i Magredi: dati archeologici e presenze insediative dall'epoca preistorica all'altomedioevo*, ivi, 239-246; EAD., *Il castello di Caneva: indagini archeologiche nel mastio e nel borgo. Note preliminari degli scavi 1995-1996*, ivi, 279-288; L. RUPOLO, *Caneva: Cenni storici*, Vittorio Veneto 1969; A. SCROCCO, *Il pittore ampezzano Giuseppe Ghedina*, Castelfranco Veneto 1991; A. M. SPIAZZI, *Le chiese di Selva di Cadore*, Dosson 1998; G. TOMASI, *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, 2 voll., Vittorio Veneto 1998.

Si esprime un vivo ringraziamento al dott. Paolo Goi per la revisione e l'aggiornamento del testo.

54. Giovanni Demin,
*La cacciata degli Angeli
ribelli* (particolare del
soffitto della parrocchiale
di Caneva), 1840.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

con la collaborazione del
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

34. Le chiese di Caneva

Testi

Luciano Borin, Alessandro Fadelli

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Elio e Stefano Ciol, Casarsa della Delizia [fig. 41]

In copertina: Veduta del castello di Caneva.

Ultima di copertina: Francesco da Milano, San Rocco (particolare del trittico),
1512. Caneva, parrocchiale.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nell'aprile 2009
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

